

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soro.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente del Consiglio, il discorso che lei ha svolto stasera, a me pare sia collegato, in qualche modo integrato, con le esposizioni espresse nel mese di ottobre, quando con parole impegnative ha sollecitato un chiarimento profondo per comprendere le ragioni di una progressiva divaricazione tra la maggioranza politica e parlamentare e l'azione di governo.

Oggi il Presidente ha tracciato un consuntivo dell'azione di governo, che dispone in un ordito unitario le azioni, le misure, gli obiettivi conseguiti, i traguardi, le tendenze che hanno la dimensione temporale della legislatura che abbiamo consumato. Noi esprimiamo un giudizio positivo e avvertiamo che, al di là delle esasperazioni polemiche, questo giudizio è condiviso da tutte le componenti della maggioranza.

Il Presidente ha portato puntigliosamente delle cifre. Ogni cifra riassume atti di Governo, decisioni del Parlamento, negoziati tra le parti sociali, sacrifici ed iniziative coraggiose di cittadini e di gruppi sociali. Emerge un dato che neppure l'opposizione può contestare: il nostro è un paese sano, non è un paese stremato e alle corde; è un paese in corsa per non perdere il passo della competizione globale. Una corsa per rimuovere i vecchi vizi, le vecchie debolezze strutturali ed insieme per introdurre elementi di innovazione e agilità senza restringere, anzi con l'intento di allargare l'area della cittadinanza piena e responsabile degli italiani!

Tuttavia, nel corso di quest'anno la maggioranza ha sviluppato, in un crescendo di sofferenze reciproche e di esaltazione delle particolarità, un tasso di esasperazione competitiva assolutamente estraneo alla logica del maggioritario e credo anche al comune buon senso. Il valore della stabilità e della coesione, presupposto ineludibile per completare il processo di ammodernamento istituzionale ed economico del paese, è stato

sostituito dal valore supremo della visibilità delle parti, in una prospettiva totalmente informata al vecchio sistema proporzionale, forse fortemente condizionata, a mio avviso, dalla vicenda delle elezioni europee nel corso di quest'anno. La cultura della concretezza è stata sostituita da un'esaltazione intransigente di tutti i nominalismi bizantini. Negli ultimi mesi, circostanze diverse hanno riproposto storie, biografie e conflitti, in diversa misura inattuali, confinati nelle parti concluse della storia politica italiana.

Una sapiente iniziativa di pressione mediatica, alla quale non è estraneo il leader dell'opposizione parlamentare, ha prodotto, come in un gioco di mondo virtuale, la ricostruzione del muro di Berlino. Hanno ripreso forma, colori e gagliardetti, protagonisti e dispute assolutamente estranei al nostro tempo, ma assolutamente desueti nel dibattito politico degli altri paesi europei. La legittima richiesta di verità storica è stata molto spesso usata come arma strumentale, come occasione di improbabili rivincite, qualche volta come merce di scambio per più prosaici interessi. Qualche volta, abbiamo subito tutti questo clima, alcuni più di altri. In questa cornice si è verificata una divaricazione tra il dispiegarsi dell'azione di governo e l'oggettiva crisi della maggioranza politica e parlamentare.

Siamo preoccupati per due ragioni per questa crisi: per il paese e per il sistema politico italiano.

Il paese si trova in una fase cruciale, in uno snodo straordinario di opportunità e di rischi. Vi è l'opportunità di accrescere e di consolidare il proprio coefficiente di competitività, di allargare il peso dell'economia e delle istituzioni nel complesso delle relazioni internazionali, di stare al passo con le innovazioni dei paesi più forti, di confermare l'autorevolezza del « sistema Italia » nelle relazioni internazionali. Vi è altresì l'opportunità di sviluppare in modo virtuoso le tendenze presenti nella legge finanziaria approvata oggi dal Senato della Repubblica: ridurre la pressione fiscale, riformare il sistema di protezione sociale nel segno dell'equità,

ridurre il costo del lavoro, rendere più agile il sistema economico italiano, completare la riforma dello Stato in direzione di un forte impianto federale e dell'efficienza della pubblica amministrazione, coniugare una risposta seria e non demagogica alla domanda di libertà dell'economia dei cittadini con la domanda di giustizia sociale. Queste le opportunità. Ma l'Italia si trova anche davanti al rischio di arretrare, di perdere le posizioni guadagnate, di affondare nella vecchia politica degli intrighi e delle fazioni, dell'instabilità e delle divisioni. Esiste anche un'altra preoccupazione al nostro orizzonte: quella di arretrare sul terreno del bipolarismo che è un bene che insieme abbiamo ricercato e che questa opposizione dovrebbe difendere con la stessa forza con cui noi lo vorremmo difendere. Avvertiamo una spinta verso il passato, verso la confusione che assegna all'indistinto terreno di confine virtù improbabili e tentazioni malcelate di trasformismo. Vogliamo dire con chiarezza che non ci presteremo ad alcun disegno che vada in questa direzione.

Credo che oggi si chiuda un ciclo politico e che si aprano le prospettive per una fase nuova il cui orizzonte è il più esteso della legislatura in corso. Auspichiamo che la nuova fase veda la convergenza di tutte le parti che hanno concorso a governare l'Italia nell'ultimo anno. Vorremmo che nessuna di queste forze dissipasse il patrimonio prezioso che ha contribuito ad edificare. Credo che l'intervento di questa sera dell'onorevole Boselli abbia in qualche misura prodotto un'evoluzione positiva in questa direzione.

PIETRO ARMANI. Bravo Boselli!

ANTONELLO SORO. Tutte le forze di questa maggioranza considerano strategica l'alleanza di centro sinistra. In un sistema bipolare maggioritario — e che maggioritario sia, è noto, ma maggioritario probabilmente sarà ancora di più nel corso di quest'anno — questo elemento suggerisce la strada della coesione perché saremo tutti legati da un comune destino.

Non potrà accadere che vi sia una forza di questa maggioranza che possa vincere avendo le altre perduto. E allora occorre non una ricomposizione rassegnata, ma un grande sforzo di progetto; non solo il programma di governo per il prossimo anno, ma anche un'ambizione più alta, un orizzonte più lungo.

Noi vorremmo che si verificasse se sia possibile definire qualcosa di più di un programma comune: un'idea generale, l'anima del nostro progetto riformista, che abbia caratteri riconoscibili ed esplicitamente alternativi a quelli del Polo di centro destra; un'idea generale che segnali lo spartiacque tra due opposte visioni del nostro futuro, che abbia in sé la forza per contenere sotto uno stesso simbolo la pluralità delle componenti del centro sinistra, così come avviene per il centro destra.

Noi non pensiamo alla prospettiva di un partito unico del centro sinistra. Non esistono le condizioni, non le vediamo prossime ed abbiamo verificato in più occasioni che anche gli altri partiti più interessati a quella prospettiva la trovano, allo stato, impraticabile. Per gli stessi motivi, in ragione di una relatività storica dei nostri giudizi, non possiamo pregiudizialmente escludere che in un tempo — non so quale — questo possa verificarsi. Noi però pensiamo che possa e debba costruirsi una moderna coalizione, come si conviene nei sistemi bipolari e maggioritari, non come addizione di sigle e bandierine e ancor meno come addizione di numeri parlamentari. Non servono, in questa prospettiva, due numeri in più e appare in tutta la sua miseria la scandalosa vicenda di questi giorni, sia che davvero ci sia stato un caso di corruzione, sia che si sia trattato di un disperato atto diffamatorio. Il sistema politico italiano non può crescere sul trasformismo o sull'indifferenza alle scelte fondamentali che disegnano le polarità di Governo nel nostro paese.

Pensiamo alla coalizione come la casa comune di forze diverse, non estinte né candidate all'estinzione, legate da un progetto politico ambizioso, ordinate secondo

una regola condivisa, che imponga la cessione di una qualche sovranità agli aderenti non per una costrizione burocratica o per una forzosa imposizione di qualcuno, ma per una scelta motivata e consapevole.

Una coalizione così intesa comporta pari dignità di tutte le sue parti, in ragione della comune condivisione del progetto politico.

Esistono le condizioni per dare corso a questo disegno. Dovremo trovare tutti un supplemento di coraggio per corrispondere alle attese dell'Italia, per favorire un approdo del sistema politico italiano che guardi al futuro, che affidi alla memoria e alla storia i conflitti del ventesimo secolo e trovi un'offerta di governo per i problemi nuovi, quelli irrisolti, della nostra modernità.

Nei giorni scorsi si è svolto in quest'aula un confronto di alto profilo sulle nuove sfide della società globalizzata. Si è discusso della conferenza di Seattle e delle insufficienze della politica rispetto a quelle sfide. Abbiamo avvertito il bisogno di prendere il largo dalle vecchie dispute, dalle vecchie cose che ancora appesantiscono il nostro confronto politico. Per noi, in quell'occasione, ha parlato Beniamino Andreatta, offrendo al Parlamento la sua generosa intelligenza. Anche per questo ci sentiamo impegnati a guardare con coraggio il futuro della politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fini.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, colleghi, sarei ipocrita se le dicessi, signor Presidente del Consiglio, che ci aspettiamo molto da questo dibattito ed anche dal suo discorso. Mi creda però — e non si offenda — se le dico subito che, ascoltandola, la realtà è stata peggiore rispetto alle nostre più pessimistiche previsioni. L'abbiamo sentita fare di meglio in quest'aula, in tante circostanze.

Lei ha parlato circa quaranta minuti — è stato detto da numerosi colleghi — ed ha

dipinto la realtà italiana con un tono che sembrava più quello di *Alice nel paese delle meraviglie*, piuttosto che del Presidente del Consiglio. Mi rendo conto che il Natale è alle porte, ma per davvero poteva risparmiarsi certe — mi auguro involontarie — forme di umorismo. Che l'Italia sia cresciuta, che l'Italia sia felice, che l'Italia sia un paese in cui tutto va bene perché — come ha detto testualmente — è aumentato il numero dei collegamenti via Internet davvero lo vada a spiegare, come ha detto l'onorevole Casini, a coloro i quali ancora aspettano dopo il terremoto una casa nelle Marche e nell'Umbria o ai tanti che cercano ancora un lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

Ascoltandola, mi chiedevo se, per caso, i tanti italiani che a pochi passi da qui affollano così numerosi via del Corso fossero in procinto di venire davanti alla Camera per chiederle di rimanere, di non lasciare l'Italia senza un Governo; poi, mi sono reso conto che, in effetti, si trattava niente di più che di una barzelletta e, dopo aver ascoltato con quanta enfasi ha raccontato come è bravo, mi sono chiesto se per caso lei non avesse scelto questo modo del tutto irrituale di presentarsi in Parlamento per conseguire un altro record. Infatti, sicuramente lei è il primo Presidente del Consiglio che giunge a palazzo Chigi senza aver vinto le elezioni (come avrò modo di ricordarle per l'ennesima volta, ci giunge con un ribaltone); ascoltandola, ho pensato che volesse rapidamente iscriversi nel *Guinness* dei primati per un record ulteriore: il primo Presidente del Consiglio che si dimette perché troppo bravo!

Non abbiamo ascoltato una sola parola — questa è la ragione per la quale ho detto e confermo che si è trattato di una presa in giro — in ordine alle ragioni per le quali viene oggi a riferire al Parlamento su ciò che si accinge a fare: lei ascolta il dibattito, tra qualche minuto salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni, parla per quaranta minuti, dice che l'Ita-

lia è il paese migliore del mondo e non spende una sola parola per dire cosa la induce a rassegnare le dimissioni.

Non so se lei ha scelto questo modo di presentarsi al Parlamento per supponenza nei confronti della sua maggioranza, me lo permetta. Qualche apologeta della sua opera di statista, di qui a qualche metro, sosteneva che « D'Alema ha voluto far vedere a tutti, soprattutto alla sua maggioranza, di essere sempre il più bravo: non disturbatemi, governo io, ci penso io; dite quel che volete, ma io so quel che sto facendo! ».

Non so se questa è la ragione per la quale lei non ha speso una parola per spiegare al Parlamento perché si dimette; certo è che, quale che sia stata la ragione per la quale si è così comportato — qualcuno ha detto « i professionisti si comportano in questo modo » —, lei non ha reso un buon servizio alla politica, che pure dice di amare — e le credo —, quella con la « P » maiuscola, quella che appassiona gli animi, quella che, lo dico senza ironia, ha voluto richiamare — e ha fatto bene — riferendola al dolore che in questo momento tutti provano per la situazione che sta vivendo l'onorevole Andreatta.

Lei non ha reso un buon servizio alla politica perché, certamente, ha leso se non il prestigio almeno la necessità per il Parlamento di conoscere, non dalle indiscrezioni dei giornali, non dalle ricostruzioni (il più delle volte fantasiose) e dai pettegolezzi del Transatlantico, le ragioni per le quali si dimette.

Lei ha cancellato del tutto la politica; lo ha detto, non ho alcuna difficoltà nel riprendere il concetto, l'onorevole Bertinotti. Ciò è talmente vero che un autorevole sostenitore del suo Governo — è stato Presidente della Camera —, l'onorevole Pivetti, commentando il suo intervento, ha sostenuto che un discorso più democristiano di così non si poteva fare — non so come giudicherà questo apprezzamento l'onorevole Cossutta —, e che si è trattato di un discorso eccellente perché totalmente non politico.

Onorevole Presidente del Consiglio, non ci prenda in giro e non si prenda in

giro. Lei non può dire: « Io amo la politica, io voglio la politica con la "P" maiuscola, io sono convinto dell'assoluta necessità di ridare dignità alla politica » e poi presentarsi qui per ascoltare il dibattito e con la decisione già presa di salire al Colle per rassegnare le dimissioni, per illustrare una realtà nazionale che, secondo noi, non corrisponde minimamente alla realtà, senza dire una sola parola di ciò che tutti sanno, vale a dire che lei è costretto a dimettersi perché è stato chiesto autorevolmente, nell'ambito della maggioranza, che si apra formalmente la crisi.

Che cosa le costava dire quel che sappiamo e che, prima o poi, speriamo di intendere, se non dalle sue parole da quelle di qualche altro esponente della maggioranza, vale a dire che questa crisi si apre perché all'interno della coalizione vi sono strategie diverse? Il disegno del presidente Cossiga di dar vita ad un centro sinistra con una forza di centro oggi alleata e domani competitiva ed alternativa alla sinistra non c'è più.

Il centro sinistra — nota di colore — è scritto nella relazione del Presidente del Consiglio in alcuni casi con il trattino, in altri casi senza trattino e in alcuni casi tutto attaccato. Almeno questo ce lo dica, se si scrive in un modo o nell'altro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Sarà ovviamente colpa della dattilografa, così come a volte è colpa dei giornalisti e in tante occasioni è colpa anche dei vignettisti quando si permettono di ritrarla in modo non gradito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

Mi sembra evidente che nell'ambito della maggioranza ci sia un confronto fra strategie diverse; del resto, chi ha ascoltato l'onorevole Boselli, chi ha ascoltato l'onorevole Parisi, lo ha ascoltato in modo esplicito, chiaro. Che cosa le costava dire che lei si dimette perché deve discutere e ridisegnare la natura della sua maggioranza? Che cosa le costava dire la verità e, cioè, che vi è chi la tira da una parte? L'onorevole Cossutta è stato, con tono vagamente sovietico, molto, molto chiaro e

glielo ha detto: serve più sinistra! Abbia l'orgoglio della sua storia! Ma tanti altri esponenti della sua maggioranza, che hanno una storia diversa, le hanno chiesto esattamente il contrario: sia meno di sinistra, non lo sia affatto, sia tutto quello che vuole, ma non parli di sinistra! È di questo che si discute ed era di questo che ci doveva parlare, non di Internet, non del paese delle meraviglie che non c'è, perché questo semmai sarà l'oggetto del confronto davanti agli elettori.

Ciò premesso, voglio concludere richiamando l'aspetto al quale tengo maggiormente in questo discorso, che è quello relativo al trasformismo.

Spero di non pronunciare parole tali da determinare non dico ulteriori polemiche, perché le polemiche sono il sale della politica, ma un'offesa per alcuno perché non è mia intenzione farlo, però si risparmi, per favore, Presidente del Consiglio, le prediche, soprattutto quelle un po' pedagogiche e un po' moralistiche sul trasformismo, sul tasso di immoralità. Io non so — ci penserà il giurì d'onore — se effettivamente vi è stato chi ha offerto danaro per transitare da una parte all'altra. So perfettamente — lo sa anche lei e lo sanno tutti qui dentro — che recentemente, non molto tempo fa, un anno fa o giù di lì, c'è chi ha venduto... vogliamo dire l'anima? vogliamo dire la dignità politica? vogliamo dire la coscienza? vogliamo dire il doveroso rispetto per chi lo aveva eletto?

C'è chi ha venduto il rispetto per chi lo aveva eletto non per soldi, ma per poltrone. Lei lo sa o no, signor Presidente del Consiglio, che tra i suoi ministri vi sono degli uomini che sono stati eletti con il voto del centro destra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*)?

Il trasformismo, in Italia, è un male antico, ma si risparmi, glielo chiedo con cortesia, la predica e la morale sull'onestà della politica fino a quando continuerà a governare con una maggioranza che è formata da una componente determinante

che non fu eletta per dare vita al primo Governo presieduto dall'esponente dei Democratici di sinistra.

Vede, non so se l'onorevole Casini e l'onorevole Berlusconi vorranno — glielo dico qui — accogliere una modesta proposta che mi viene in mente in questo momento, quella di far giungere un giorno, davanti a palazzo Chigi, ma in modo ordinato e civile, tutti gli iscritti di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del CCD che hanno votato nei collegi in cui sono stati eletti parlamentari che oggi sono determinanti per la sua maggioranza. Quegli iscritti, che sono elettori (lei crede alla politica e quindi sa che l'iscrizione ad un partito è un atto di partecipazione, è un atto di militanza, è un momento di impegno), si sentono derubati!

Io non so se qui dentro vi sia chi prende i soldi per votarla, io so che qui dentro vi sono dei ladri, dei ladri di voti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*)! E se lei continua a fare il Presidente del Consiglio con dei ladri di voti è un ricettatore di voti! E questa non gliela toglierà nessuno come accusa in termini politici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*)! Allora, se crede alla politica, se crede nel rispetto delle regole, se è ancora lo stesso D'Alema che quando presiedeva la Bicamerale, nel nome delle regole cercava di dare vita alle riforme...beh, si dimetta, ma abbia uno scatto di dignità e di orgoglio.

Io non voglio, ovviamente non posso perché sarebbe fuor di luogo, richiamare la sua storia, l'hanno fatto altri dai banchi della sinistra. La richiamo soltanto, se me lo posso permettere, alla dignità dell'uomo politico, dell'avversario politico, ma dell'uomo. Si dimetta e faccia in modo di non tornare qui tra qualche giorno per presentare un altro programma — mi auguro che in quell'occasione ci voglia dare qualche indicazione anche sul Superenalotto, dopo che oggi ci ha parlato tanto di Internet — e magari rimettere insieme la stessa maggioranza un po' più debole di prima.

Dal momento che questa è una maggioranza inquinata moralmente, perché ci sono dei ladri di consenso, dia la parola — perché lei lo può fare chiedendolo al Capo dello Stato — al corpo elettorale, in modo tale che l'Italia abbia una maggioranza scelta dagli italiani e non nata in Parlamento con accordi la cui natura è sempre più misteriosa e ai nostri occhi sempre meno moralmente corretta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signori deputati, il Presidente del Consiglio, consapevole delle difficoltà e delle contraddizioni della propria coalizione, non ha potuto far altro, nel delineare il quadro della situazione economica e sociale del paese, che rifugiarsi nella chiave dell'ottimismo di maniera, fino al punto di descrivere un paese che non c'è e di parlare ad una maggioranza che non c'è.

Nella speranza, forse, di poter rincollare i cocci di quella maggioranza, ha citato cifre e fatti che per la verità non hanno nulla a che vedere con l'azione del Governo. Ha messo da parte altri dati, come il divario tra nord e sud, l'aumento del numero dei disoccupati, il preoccupante disinvestimento in Italia da parte dei protagonisti esteri dell'economia e altri ancora che danno della situazione italiana un quadro assolutamente preoccupante.

Ha anche promesso di voler bandire gli intrighi della vita politica nazionale. E noi vorremmo prenderlo in parola, ma ci chiediamo: come farà — lo ha ricordato ora con parole dure Gianfranco Fini — ad eliminare l'intrigo un esecutivo che al posto del consenso elettorale ha avuto per padrino di battesimo il trasformismo parlamentare?

Quando pretende di poter rilanciare una maggioranza che si è completamente sfarinata nelle sue mani, il Presidente del

Consiglio fa, come si dice, il passo più lungo della gamba. Un uomo di Stato investito di potere di governo dovrebbe porsi, quando è chiamato a rispondere dei suoi atti in una sede come il Parlamento, alcune domande semplici che tutti i cittadini possono comprendere: ho la forza politica per guidare il Governo del mio paese? Ho i numeri in Parlamento, le solidarietà profonde necessarie per tenere il timone e seguire una rotta sicura? Mi sarà possibile tenere unita una vera maggioranza su un programma di riforme strutturali e di ammodernamento dello Stato?

Queste domande il Presidente del Consiglio non se le è poste, non ce ne è traccia nel suo discorso, forse perché non è in grado di rivolgerle né a se stesso né ai suoi compagni di cordata. Il motivo è chiarissimo: le risposte le conosce già e suonano invariabilmente come una severa bocciatura di questa maggioranza priva di progetto politico e di punti di riferimento, del tutto incapace di esprimere una vera guida del paese.

Per la verità, una maggioranza di centro sinistra coesa, ricca d'iniziativa politica non esiste più da un pezzo, se mai è davvero esistita. Il Presidente D'Alema si dovrebbe quindi accontentare di un surrogato; non potendo governare, dovrebbe rassegnarsi a tirare a campare, a sopravvivere a se stesso, alle sue ambizioni, ai suoi sogni.

Noi, colleghi dell'ex maggioranza, vi avevamo avvertito. Quando vi eravate uniti a Rifondazione comunista e avevate perseguito l'obiettivo di portare l'Italia in Europa senza diminuire per pura demagogia sociale l'oppressione fiscale e burocratica, la rigidità nei rapporti di lavoro, vi avevamo detto: attenzione, porterete in Europa un paese stremato dalle tasse, prostrato dalla mancanza di riforme, sfiduciato e non competitivo. E così è stato; basta guardare al tasso di crescita dell'economia nazionale, qui ricordato da molti. La verità è che gli altri paesi — l'Inghilterra, l'Irlanda, la Spagna e altri ancora — galoppino; l'Italia europea segna

il passo con buona pace del quadro idilliaco presentato oggi in quest'aula.

Quando avete affrontato la crisi dell'Ulivo mettendo insieme alla rinfusa deputati e senatori usciti dalle nostre file, eletti per farvi opposizione e controllarvi, vi abbiamo altresì avvertito: queste avventure antidemocratiche finiscono male, finiscono nell'equivoco, nel torbido, nella delegittimazione delle stesse istituzioni democratiche. Ed eccoci arrivati alla battaglia interna per la *leadership* della coalizione e del Governo, alle contraddizioni giornalieri vistose tra le componenti della maggioranza, alla logica velenosa del sospetto e della diffidenza reciproca calata nel bel mezzo dell'azione di Governo.

Questo brutto clima è figlio della debolezza del centro sinistra, onorevole D'Alema, e della vostra indisponibilità a riconoscere i vostri limiti. L'arroganza e l'intolleranza illiberale di certe misure da voi proposte, oltre che l'organica incapacità di sanare la piaga dell'uso politico della giustizia, derivano da questo spirito da « fortezza assediata » che ha afferrato la maggioranza e l'ha chiusa in se stessa, insieme con le speranze di crescita del paese.

Vi abbiamo offerto un confronto serio sulle leggi in Parlamento, e voi rispondete sequestrando nelle leggi delega i poteri dell'Assemblea e delle Commissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*); vi abbiamo chiesto un atto di saggezza per mettere in campo uno spirito di pacificazione, di riconciliazione politica all'insegna della verità, e voi rispondete bocciando la Commissione d'inchiesta sul finanziamento occulto e illegale della politica e rifugiandovi nella debole alternativa di un comitato, peraltro indefinito. Vi abbiamo chiesto di rinunciare al proposito di imbavagliare l'opposizione con leggi illiberali ed antistoriche, e voi rispondete forzando i tempi della cosiddetta *par condicio*. Vi abbiamo suggerito, con numerosi emendamenti, correzioni serie e convincenti alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato, e voi rispondete con arroganti colpi di maggioranza. Vi ab-

biamo ricordato come sia incompatibile con uno Stato di diritto varare leggi prive della caratteristica della generalità, della caratteristica di valere *erga omnes*, e voi rispondete approvando norme penali e tributarie *ad personam* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

La verità è che voi vivete i vostri problemi interni e i vostri interessi di parte come se fossero i problemi e gli interessi del paese, e questo dimostra il carattere di regime della vostra maggioranza, che abbiamo tante volte denunciato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*). Con questi comportamenti avete violato il criterio di base della democrazia, che è il rispetto dei diritti della minoranza, sino a quell'estrema minoranza rappresentata dal singolo individuo. Siete arrivati a questi eccessi con una maggioranza risossa, con partiti che, più che partiti, sono aggregati occasionali di persone, magari vogliose solo di ridimensionare ed avvilitare l'azione del Presidente del Consiglio.

Se ci riflette bene, signor Presidente del Consiglio, andare avanti così non è neppure nel suo interesse. Gli italiani mostrano evidenti segni di stanchezza e di rigetto per una politica antidemocratica e illiberale, preoccupata soltanto dei giochi di potere, condizionata dai personalismi, del tutto estranea ai problemi veri del paese. Una democrazia deve sapersi tirare fuori in tempo dalla palude della cattiva politica: una vera democrazia deve poggiare l'azione di Governo su un effettivo e certo consenso popolare. Il ricambio è essenziale.

Dal momento che non siete in grado di dare vita ad un nuovo Governo dotato di una solida e coerente legittimazione elettorale, è vostro dovere prenderne atto ed aiutare il paese a ritrovare la via della democrazia e della stabilità istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*). Altra via non esiste: quando una maggioranza non è più una vera maggioranza, è d'obbligo restituire al titolare della sovranità, al popolo, il diritto di decidere da chi

vuole essere governato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veltroni.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente della Camera, mentre ascoltavo gli interventi dell'onorevole Fini e dell'onorevole Berlusconi, il pensiero — non posso dire la memoria, perché allora non c'ero — mi è tornato a come doveva essere il dibattito politico, il confronto delle idee, la contrapposizione, anche dura, in un altro tempo della storia della Repubblica, quando fuori di qui, onorevole Fini, non c'erano le persone che, come è giusto in questi tempi, vanno a fare le compere per Natale, ma c'era l'Italia dopo il fascismo, che aveva conosciuto la guerra, la sofferenza e che si stava ricostruendo.

La donna che era seduta al banco dietro di me, Nilde Iotti, è stata una dei protagonisti di quel tempo, con altri uomini politici: Pietro Nenni, Ugo La Malfa, Alcide De Gasperi, Ferruccio Parri e tanti altri. Era un tempo di aspre divisioni, di conflitti ideologici e politici molto duri, era il tempo di un mondo separato in blocchi e, tuttavia, nel confronto tra quelle persone c'era sempre un grande rispetto, non solo delle ragioni degli altri, anche nella durezza dello scontro, ma del senso delle istituzioni.

Onorevole Berlusconi, lei ogni tanto usa le parole, temo, senza ponderarne il peso. Le parole sono pietre e scagliare le parole, non ponderandone il peso, rischia di avere effetti molto pesanti, non solo sulla vita delle istituzioni, ma del paese. Lei qui ha parlato di regime, di norme illiberali, della necessità di riconquistare la via della democrazia.

L'onorevole Fini, che io stimo come avversario politico, ha tuttavia qui usato parole che non mi sembrano in sintonia con il processo di evoluzione e di trasformazione del suo partito. Ha parlato, riferendosi al Presidente del Consiglio ed al Governo, di ladri di voti e di ricettazione...

GIANFRANCO FINI. Ma se li avessi fatti eleggere e fossero venuti da noi? Sono stati eletti con i voti della destra!

PRESIDENTE. Onorevole Fini!

VALTER VELTRONI. Se vogliamo affrontare il tema del trasformismo, onorevole Fini, per me sarebbe molto facile...

MAURIZIO GASPARRI. C'è Scognamiglio: chiedilo a Scognamiglio!

MARIO LANDOLFI. Sì, chiedilo a Scognamiglio visto che è lì!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la prego!

VALTER VELTRONI. ...ricordarle una verità che lei non può contestare. Lei ha detto quelle parole riferite a questo Governo, dimenticando un piccolo particolare: il Governo della destra nel 1994 si fece con il voto determinante al Senato di un parlamentare che era stato eletto nelle liste del Partito popolare italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*) e che nel Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi vi era un ministro delle finanze eletto non con i voti della destra, ma dello schieramento che combatteva la destra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*) o anche che ora in Sardegna (*Commenti del deputato Gasparri*) ... Perché vi scaldate? Sono diversi anni che sono in quest'aula e non ho mai interrotto nessuno.

PRESIDENTE. Colleghi!

GIOVANNI FILOCAMO. Ladri! Ci fai solo ridere!

GIUSEPPE PETRELLA. E tu fai piangere!

PRESIDENTE. Colleghi, queste reazioni mi sembrano del tutto spropositate.

VALTER VELTRONI. Queste reazioni fanno soprattutto pensare a quando si parla di comportamenti illiberali. Non capisco perché ci si debba scaldare: lei ha usato parole forti e nessuno l'ha interrotta; permetta di controargomentare e di ricordarle una verità difficilmente discutibile.

Le ho citato due casi concreti e gliene potrei citare altri recenti: in Sardegna si è costituita una giunta nella quale è stato decisivo il voto di consiglieri che non erano stati eletti nelle liste del Polo. Vogliamo continuare? In questo momento l'onorevole Berlusconi è impegnato a tessere le fila di un'alleanza con la Lega. Onorevole Fini, sono andato a rivedere le parole che sono state usate nel corso di questi mesi a proposito del trasformismo. Onorevole Berlusconi, non le voglio ricordare le sue innumerevoli e non proprio benevole dichiarazioni passate. Non ricorderò quando lei disse: « Io non mi siederò mai più ad un tavolo in cui ci sia il signor Bossi »...

PAOLO BECCHETTI. Parla della crisi di Governo!

VALTER VELTRONI. ...oppure quando definì il suo vecchio alleato di Governo (*Commenti del deputato Filocamo*) una persona totalmente inaffidabile, uno sfasciacarrozze, una calamità naturale. Non ricorderò neanche a lei, onorevole Fini, le volte in cui ha definito Bossi la negazione di qualsiasi serietà, il campione mondiale di inaffidabilità, un motivo per cui ha sempre giurato che per quanto la riguardava escludeva qualsiasi ipotesi di accordo.

MAURIZIO GASPARRI. Parlacì di voi!

VALTER VELTRONI. Voglio invece ricordare alcune delle cose dette da Bossi sul conto dell'onorevole Berlusconi...

MAURIZIO GASPARRI. Parlacì di voi!

VALTER VELTRONI. ...definito in sequenza « una brutta persona pericolosa », « un furbastro venditore di fustini », « un ometto suggestionato da sogni peronisti, deciso a preparare un *golpe* per trasformare l'Italia in un suo feudo ».

ALFREDO BIONDI. Non è vero!

VALTER VELTRONI. Vede, a proposito di trasformismo, nei confronti di una persona che dà giudizi di questo genere...

GIULIANO URBANI. Sei una vergogna! Vergognati (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Onorevole Urbani, si accomodi!

VALTER VELTRONI. ...è difficile immaginare... (*Vive, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

GIULIANO URBANI. È intollerabile questo comportamento!

ALESSANDRO BERGAMO. Non hai argomenti!

ROBERTO TORTOLI. È un comunista!

PRESIDENTE. Colleghi, smettetela, per cortesia! Lo dico per una ragione molto semplice: la sciocchezza ha alcuni limiti, dopo i quali ci si autodanneggia. Non so se è chiaro. Quindi, per cortesia, smettetela e fate parlare: se avete da criticare, c'è la stampa fuori che vi aspetta.

Prego, onorevole Veltroni.

VALTER VELTRONI. Sono stati formulati giudizi molto duri da parte della destra: si vorrà consentire a quest'altra parte di rispondere? Così funziona un Parlamento in una democrazia, in un sistema liberale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei De-*

mocratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano).

Penso che sia giusto lasciar da parte questo tipo di discussione con quei toni sul trasformismo e guardare alla verità del problema che abbiamo di fronte, cioè la crisi del nostro sistema politico. Noi nel 1996 facemmo un accordo di desistenza con Rifondazione comunista: non fu un accordo di programma; non chiedemmo agli elettori di votare sulla base di un programma di Governo. Quell'accordo durò per un certo tempo, poi si interruppe. Rifondazione fece una scelta che considero ancora oggi sbagliata e che tuttavia fu tutta politica, con la quale decise di rompere la maggioranza che si era costituita dopo il voto degli italiani.

Nel 1994 qualcosa del genere successe a voi con l'alleanza — diversa tra nord e sud — che faceste con la Lega. Perché, invece di accusarsi di trasformismo, di ricettazione, di ladrocinio, non si guarda alla sostanza di questo problema, che oggi può riguardare noi, ieri e oggi riguarda voi, ma che riguarda complessivamente il sistema, il paese?

Questo problema non si risolverà finché non sarà sciolto il nodo centrale, che riassumo molto semplicemente, per dire che vi è bisogno di una svolta radicale. I Governi li devono fare, con il loro voto, i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Ed è per questo che noi abbiamo sostenuto il referendum contro il quale Forza Italia si è schierata.

ALFREDO BIONDI. Non è vero (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

VALTER VELTRONI. È per questo che pensavamo, con la Commissione bicamerale, che si potesse realizzare il risultato di un'innovazione istituzionale che è stata fatta saltare (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, questa irrequietezza, francamente...

VALTER VELTRONI. La cosa che mi imbarazza di queste urla, che non hanno l'effetto di intimorire, è l'immagine che arriva agli italiani. Il fatto che ci siano dei parlamentari che non rispettano le ragioni di altri parlamentari lo considero qualcosa che fa male più a chi le urla fa che a chi le urla riceve.

Sto dicendo che esiste un problema generale che riguarda l'assetto della democrazia italiana, il suo processo bipolare, il compimento della transizione in senso maggioritario. Oggi qualcuno si scopre proporzionalista.

GIULIANO URBANI. È un insulto?

VALTER VELTRONI. Qualcuno che sta nello stesso schieramento in cui ci sono promotori di referendum maggioritari.

Perché allora non andiamo alla sostanza di questo problema? Se ci andiamo capiremo il senso della dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio: completare la transizione italiana verso un sistema bipolare in cui i Governi li fanno i cittadini con il loro voto, in cui ci sono Governi di legislatura, in cui non è rimesso all'arbitrio dei partiti decidere di volta in volta l'esistenza o meno di una coalizione di Governo.

E qui veniamo al secondo punto, quello che riguarda le coalizioni di Governo. Io credo di non dover dare spiegazioni — per storia personale e per convinzioni antiche — dell'assoluta determinazione con la quale penso che sia necessario in un paese come questo far vivere coalizioni forti, non somma di partiti (*Commenti del deputato Bergamo*), coalizioni che siano sintesi di culture diverse. Ciò che rivendico dell'esperienza che facemmo con l'Ulivo nel 1996 e che oggi — come è stato giustamente detto da tutti i miei colleghi della maggioranza — non è riproponibile negli stessi termini, è l'essere stati in quel momento in grado di mantenere quell'equilibrio tra la capacità di sintesi delle diverse culture (quella ambientalista,

quella cattolico-democratica, quella laica e socialista, quella della sinistra riformista) e le identità dei partiti.

Allora, quando nelle piazze si vedevano insieme le bandiere della coalizione e quelle dei partiti, non vi era contraddizione o contrapposizione. Penso che questa esperienza, quest'idea di coalizioni, che siano insieme sintesi e insieme capaci di rappresentare l'identità dei partiti, coalizioni nelle quali nessuno — lo dice il segretario del partito più grande di questa coalizione — può pensare di avere atteggiamenti di carattere egemonico che sarebbero stupidi, prima che arroganti, perché, per quanto possa crescere la forza più grande, molto la separa dal 51 per cento che è necessario per governare, questa idea delle sintesi delle culture riformiste sia un valore. Per quanto ci riguarda, e lo stesso credo possa valere per voi, questo è un valore che noi dobbiamo preservare e per questo dobbiamo creare un paese in cui vi sia un sistema autenticamente maggioritario e bipolare.

Noi oggi siamo qui perché scontiamo una difficoltà, non vi è dubbio. Non è stata mascherata dalla parole con le quali giustamente il Presidente del Consiglio ha rivendicato con orgoglio i risultati di tre anni e mezzo di esperienza di Governo del centro sinistra che sono riassunti positivamente nei numeri — che non sono invenzioni — che egli ha enumerato qui. Lo sappiamo che i problemi italiani sono ancora altri, lo sappiamo che il dramma della disoccupazione riguarda milioni di ragazzi italiani e che non bastano le parole e talvolta neanche i numeri per superarlo; e tuttavia, se io vedo — dai dati e non dalle affermazioni del Governo — che cinquecentomila persone hanno superato la soglia di povertà e che ottocentomila persone hanno trovato un posto di lavoro in più dal 1996 al 1999...

FRANCESCO DI COMITE. Ma dove?

GIOVANNI FILOCAMO. Ipocrita!

VALTER VELTRONI. ...non posso considerarlo un fatto negativo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*), devo considerarlo un primo inizio di un lavoro di riforma e di cambiamento.

Io sono perché la maggioranza si consolidi e si rilanci. Il Governo D'Alema — il Governo nuovo che Massimo D'Alema mi auguro possa realizzare nel corso delle prossime settimane — dovrà arrivare alla fine della legislatura e intanto noi dovremo rafforzare la nostra coalizione, una coalizione di eguali, ma che abbia rispetto e ricerchi il dialogo e la convergenza anche con quelle forze, a cominciare dai compagni dello SDI che sono insieme a noi nell'Internazionale socialista, che oggi hanno una posizione critica. Mi auguro però che possano partecipare a questo processo politico non solo attraverso un'astensione ma magari attraverso un voto positivo e anche una partecipazione al Governo. Mi auguro, cioè, che quale che sia lo scenario politico che si determina si possa rafforzare la coalizione, garantire la stabilità. Garantire il rilancio della coalizione può servire al raggiungimento del nostro obiettivo perché il centro sinistra o è innovazione o non è; non dimentichiamolo mai e lavoriamoci insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano — Molte congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei, innanzitutto, ringraziare i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e tutti i colleghi che hanno preso parte a questa discussione per il contributo che hanno portato all'avvio di un chiarimento politico, che considero importante perché la legislatura possa utilmente continuare e realizzare

quegli obiettivi di riforma che sembrano indispensabili per l'avvenire del nostro paese.

Traggo dalla discussione due conclusioni. La prima è la seguente: chiederei, per quanto mi riguarda, che la discussione potesse sospendersi qui per consentirmi di convocare il Consiglio dei ministri e per rassegnare, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, le dimissioni del Governo al Presidente della Repubblica.

La seconda considerazione è la seguente: il dibattito — in particolare per quanto attiene ai contributi che vi hanno portato tutti i gruppi della maggioranza — mi sembra abbia indicato una larga volontà di continuare e di rilanciare l'azione del centro sinistra. Ho registrato gli apporti positivi, i consensi e anche i contributi più problematici, che naturalmente dovranno essere considerati in modo molto serio nel confronto che si aprirà.

L'opposizione ha tutte le ragioni. Vorrei ringraziare, in particolare, l'onorevole Berlusconi per il tono civile che ha dato al suo intervento. Non spetta, ovviamente, all'opposizione dimostrare la capacità della maggioranza di essere all'altezza del compito di governare il paese; spetta alla maggioranza e confido — questa discussione mi conforta — che essa dimostrerà di saperlo fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

Per fatto personale (ore 21,33).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, io non commetterò l'errore di confondere le grossolanità dell'onorevole Mastella con la memoria del Presidente Moro, che per me è sacra (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Quanto al resto, le chiedo, come mi detta la mia coscienza, di poter deporre dinanzi al giurì d'onore da lei presieduto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu, gli uffici prenderanno contatto con lei per stabilire l'ora e la data.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 21,35, è ripresa alle 23,10.

Annunzio delle dimissioni del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, informo la Signoria Vostra che in data odierna, a seguito della situazione politica venutasi a determinare e dopo aver reso le debite comunicazioni al Parlamento, ho rassegnato le dimissioni del Gabinetto da me presieduto.

Il Presidente della Repubblica ha invitato il Governo a restare in carica per il disbrigo degli affari correnti.

Firmato: Massimo D'Alema ».

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti » (6651), con il parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 21 dicembre 1999, alle 17:
Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 23,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,55.